

CENTRO REGIONALE PER IL PIANO DI SVILUPPO ECONOMICO DELL'UMBRIA
PERUGIA

**APPUNTI SULLA RAZIONALIZZAZIONE DEL TERRITORIO AGRICOLO
UMBRO**

Memoria a cura dell'Ing. Ilvano Rasimelli

COMITATO SCIENTIFICO

Ricerche sull'Agricoltura, dirette dal Prof. Giuseppe Guerrieri

Il mio intervento è limitato ai rapporti tra agricoltura e organizzazione razionale del territorio.

Certamente nel prospettare alcune soluzioni che riguardano appunto l'organizzazione del territorio agro-silvo-pastorale sono costretto a dare come scontata la fine dell'attuale struttura delle proprietà fondiaria, il passaggio della terra ai contadini e la costituzione di grosse aziende cooperative o di forme associative ancora più vaste che permettano la razionale utilizzazione del suolo e delle sue risorse.

Ma appunto dando per scontata questa ipotesi resta da discutere sui limiti e la forma che dovranno assumere i comprensori agricoli e in generale sui rapporti tra agricoltura e territorio.

Il questo quadro si discute oggi sulle necessità di individuare comprensori cosiddetti omogenei perché aventi caratteristiche culturali, climatiche e morfologiche uniformi.

Questo orientamento a me sembra pregiudizievole nei confronti di uno sfruttamento efficiente delle risorse naturali della regione e per questo vorrei indicare una soluzione alternativa direttamente suggerita dalla particolare struttura geografica della regione umbra.

L'Umbria è caratterizzata da alcuni grossi complessi vallivi (alto e medio Tevere, Chiascio, Topino, Clitunno, Nera, Paglia, ecc...) sui quali gravitano una serie di bacini imbriferi secondari.

Questo bacini imbriferi secondari in generale comprendono tre zone ben distinte dal punto di vista altimetrico, climatico, culturale e morfologico.

Esse sono:

- la zona di montagna o di alta collina al di sopra dei 500 ml. s.l.m. Con caratteristiche agricole predominanti del tipo silvo pastorale.
- La zona di media e bassa collina compresa tra i 500 e 300 ml. s.l.m. Con caratteristiche colturali assai più varie (oliveti, vigne, seminativi ed anche alcune coltura industriali).
- La zona valliva o di pianura al di sotto del 300 ml. s.l.m. Con le più ampie possibilità colturali di tipo intensivo.

Varie sono le dimensioni di questi bacini imbriferi secondari, alcuni hanno valli ristrette e male esposte, altre valli ampie e bene esposte, i rapporti di superficie tra le tre zone sono i più vari, purtuttavia è sempre possibile operare per giungere alla definizione di confini comprensoriali collegati alle esigenze produttive del singolo complesso aziendale o di complessi aziendali collegati.

È possibile la costituzione nell'ambito di uno e più bacini imbriferi con termini di comprensori integrali agro-silvo-pastorali atti a garantire i seguenti vantaggi:

- 1) una razionale utilizzazione delle acque sorgive o meteoriche.

Infatti individuando nello stesso bacino imbrifero la posizione degli invasi artificiali si avrebbe la possibilità di irrigare completamente a gravità i comprensori più bassi con le acque meteoriche dei comprensori a monte.

Tutto ciò ridurrebbe enormemente i costi della irrigazione e porrebbe fine all'irrazionale ed anti economico utilizzo delle acque ottenuto con la costruzione di laghetti collinari quasi sempre irrazionalmente ubicati e dimensionati, ristretti nei limiti di competenza delle singole aziende e le cui acque vengono quasi generalmente utilizzate attraverso costosissimi impianti di sollevamento

2) Un livellamento del diagramma della occupazione giornaliera della manodopera agricola.

Il regime delle culture agricole non permettendo una occupazione integrale per tutte le stagioni declassa il lavoratore agricolo al rango di sotto-occupato venendo così a determinare in parte il basso reddito dei contadini.

Unificando le zone culturali e climatiche diverse si otterrebbe una distribuzione più regolare della occupazione sia per gli sfasamenti climatici tra le varie zone, sia per le più elevate varietà colturali.

Chiunque può comprendere come tra le colture diverse intensive di pianura e le attività boschive o ad esempio la raccolta delle olive, esistono sfasamenti stagionali per cui le occupazioni prevalenti di una zona coincidono con le soste lavorative dell'altra.

3) Una integrazione delle colture aziendali.

Le diverse caratteristiche morfologiche e climatiche delle varie zone da loro stesse determinano seguendo criteri di massimo rendimento le destinazioni colturali e queste divengono così suscettibili di varietà e di integrazione.

Nel campo dell'allevamento del bestiame per esempio, grandi responsabilità saranno offerte dalla presenza delle zone pastorali e contemporaneamente dalle zone ad alto regime foraggero di bassa collina irrigua di pianura.

4) Migliore ubicazione degli insediamenti residenziali.

Nel quadro di tali comprensori gli insediamenti residenziali potrebbero collegarsi nelle zone pedemontane, in generale assai ben servite da vie di comunicazione primarie, offrendo così la possibilità di insediamenti assai più collegati con la vita di una città.

In particolare una simile individuazione dei comprensori agro-silvo-pastorali darebbe nuova argomentazione per la sopravvivenza di una serie di centri storici che, mentre nei confronti di comprensori omogenei avrebbe in generale carattere marginale, in una organizzazione integrata come quella proposta si collocherebbero nuovamente al centro del comprensorio produttivo.

È stata proprio l'osservazione della posizione di una serie di antichi centri abitati che mi ha portato a fare certe considerazioni, ritenendo la loro collocazione originata molto più spesso da una razionale collocazione al centro di comprensori agro-silvo-pastorali come sopra indicati, piuttosto che da esigenze di difesa.

Senza avere la pretesa di aver detto niente di definitivo ho ritenuto purtuttavia per l'importanza che tale argomento riveste per la nostra regione, esporre il mio pensiero.

Se si troverà in questo, motivo di approfondimento ci sarà tempo e luogo per portare avanti gli studi atti a confermare la validità e la convenienza.